

Disoccupazione, solitudine e l'Uomo della prossimità

Papa Francesco, una sfida verso chi ha tradito il Concilio Vaticano II e trasformato la Chiesa in un fortilizio dalle finestre sbarrate al mondo

• Alla fin fine, tuttavia, non è detto che sarà lui a prevalere

di Giuseppe Cassini *



Il Papa tra gli immigrati a Lampedusa

La verità, secondo la fede cristiana, è l'amore di Dio per noi in Gesù Cristo. Dunque, la verità è una relazione! Tant'è vero che ciascuno di noi la coglie, la verità, e la esprime a partire da sé: dalla sua storia e cultura, dalla situazione in cui vive, ecc. Ciò non significa che la verità sia variabile e soggettiva, tutt'altro. Ma significa che essa si dà a noi sempre e solo come un cammino e una vita".

Sono parole tratte dalla lettera di Papa Francesco a Eugenio Scalfari. Un colpo di piccone a una tradizione dogmatica e un segnale di restitui-

zione della Chiesa cattolica alla sua missione pastorale, alla sua vocazione verso la "prossimità".

Sono parole che non mi hanno sorpreso. Nel 2003 l'Argentina era nel gorgo della tempesta finanziaria, con folle di affamati in un Paese che da solo avrebbe potuto sfamare l'intero continente. Eravamo in delegazione a Buenos Aires per negoziare debiti e crediti ed avevamo vari appuntamenti, tra l'altro col ministro delle Finanze Lavagna e col cardinal Bergoglio. Riuscimmo ad avere un lungo colloquio col ministro; ma quando arrivammo all'arcivescovado per incontrare il cardinale, lui non c'era:

stava visitando una borgata della smisurata periferia metropolitana. Tra gli appelli dei miseri e i doveri della diplomazia aveva dato la priorità ai primi.

Ora che è Papa cosa farà? È stato eletto da una maggioranza di cardinali del Terzo Mondo (più qualche "romano" pentito), accomunati dalla rivolta contro il conservatorismo curiale. È stato eletto perché sia vessillifero di battaglie non più prorogabili: 1) ridurre le disparità economiche che stanno disgregando il tessuto sociale di intere nazioni; 2) tutelare l'ambiente planetario, la cui spoliamento minaccia la pace stessa;

3) liberare dai tabù scientifici e sessuali (celibato, contraccezione, cellule staminali) una Chiesa confinata in un triste oscurantismo.

La prime risposte di Francesco ci consegnano la sua visione del mondo: “Personalmente penso che il cosiddetto liberismo selvaggio non faccia che rendere i forti più forti, i deboli più deboli e gli esclusi più esclusi. Ci vuole grande libertà, nessuna discriminazione, non demagogia e molto amore. Ci vogliono regole di comportamento ed anche, se fosse necessario, *interventi diretti dello Stato per correggere le disuguaglianze più intollerabili*”. Con poche frasi, il Pellegrino venuto dall’altro capo del mondo rompe “sacri principi” che hanno informato gli ultimi trent’anni di vita dell’Occidente.

E poi: “I più gravi dei mali che affliggono il mondo in questi anni sono la disoccupazione dei giovani e la solitudine in cui vengono lasciati i vecchi. I vecchi hanno bisogno di cure e di compagnia; i giovani di lavoro e di speranza, ma non hanno né l’uno né l’altra, e il guaio è che non li cercano più. Sono stati schiacciati sul presente. Mi dica lei: si può vivere schiacciati sul presente? Senza memoria del passato e senza il desiderio di proiettarsi nel futuro costruendo un progetto, un avvenire, una famiglia? È possibile continuare così? Questo, secondo me, è il problema più urgente che la Chiesa ha di fronte a sé”.

Avere scelto per sé il nome di Francesco è una chiara sfida alla Curia romana, perché è sinonimo dei migliori P del cristianesimo: Pietà, Pace, Povertà, Preservazione ambientale. Essere il primo gesuita della storia ad accedere al soglio pontificio è l’altra sfida alla Curia, perché lascia presagire un arretramento delle milizie integraliste (Opus Dei, Legionari di Cristo, ecc.)

che hanno tradito il Concilio Vaticano II e trasformato la Chiesa in un fortilizio dalle finestre sbarrate al mondo. Invece, per Papa Francesco, queste finestre vanno spalancate: “Io vedo la Chiesa come un ospedale da campo dopo una battaglia”. E dopo una battaglia l’urgenza è in primis “curare le ferite”. “A Buenos Aires – prosegue – ricevevo lettere di persone omosessuali che sono feriti sociali, perché mi dicono di sentire che la Chiesa li ha sempre condannati. Ma la Chiesa non vuole fare questo... Non possiamo insistere solo sulle questioni legate ad aborto, matrimonio omosessuale e uso dei metodi contraccettivi”.

Confidava ai suoi Padre Arrupe, il generale della Compagnia di Gesù costretto dal voto di obbedienza a subire indicibili umiliazioni durante il pontificato di Giovanni Paolo II: “Quando vedo ciò che fa l’Opus Dei, penso a come eravamo noi tempo fa e come non dovremo mai più essere in futuro”. Si riferiva ai momenti bui del suo ordine, all’epoca di trame nere nelle regge europee. Ma negli altri continenti la Compagnia di Gesù è meglio ricordata per il suo “entrismo” illuminato, la comprensione che sempre ha avuto per “l’altro da sé”. Lontano da Roma non è il nome di San Bellarmino, il gesuita inquisitore di Galileo, che la

gente ricorda e celebra; bensì i nomi di Matteo Ricci, di Ivan Illich, di Teilhard de Chardin. E in futuro anche quello di papa Francesco.

San Giovanni scrive che “lo Spirito Santo è come il vento, soffia dove vuole”. Nella scelta dei papi spesso ha soffiato in direzione contraria al bene dell’umanità; stavolta invece sembra soffiare nella giusta direzione. Papa Bergoglio ha compiuto le prime visite pastorali come Vescovo di Roma in borgate della periferia; e il 4 ottobre, festa di San Francesco, si è fatto trovare ad Assisi. “Spogliamo la Chiesa dalla mondanità!” ha esortato. Per l’occasione avrebbe dovuto farsi accompagnare dall’intera Curia Romana: sarebbe stata una trasferta terapeutica.

Alla fin fine, tuttavia, non è detto che sia lui a prevalere. D’altronde il motto “*Non praevalent*” in testa all’Osservatore Romano si presta ad ambiguità... (Chi prevarrà su chi?). Potrebbe anche succedere che questo Papa atterrato da lontano venga pugnalato alle spalle da dei sicari – come accadde al grande servita Paolo Sarpi a Venezia – e debba abbandonare la lotta proferendo le stesse parole di fra’ Sarpi: «Riconosco lo stiletto della Curia romana». Si saprà allora chi avrà prevalso. ■

*Ambasciatore



Un peschereccio con il “benvenuto” per il Papa